

Un'esperienza di alfabetizzazione a Bologna

Giovanni PTERNOLLI

Secondo il censimento del 1971 il cinque per cento della popolazione italiana (vale a dire circa 2.500.000 di persone) risultava analfabeta.

Si trattava per la maggior parte di popolazione anziana e concentrata nelle aree meridionali, ma non esclusivamente. Un'analisi dei dati del censimento dimostra infatti come il fenomeno dell'analfabetismo sia presente in tutte le regioni italiane e raggiunga anche fasce di popolazione giovane.

Le ragioni di questo stato di arretratezza sono molteplici ma qui ricorderò solo una regione di ordine linguistico: l'italiano era fino a tempi recenti (cioè fino alla diffusione della radio e della televisione) una lingua straniera per la maggior parte della popolazione nazionale. Gli abitanti delle varie regioni parlavano nei loro rispettivi dialetti, spesso notevolmente diversi per lessico e struttura dall'italiano. Nessun altro paese al mondo probabilmente presenta tanta varietà e tanta differenza linguistica su una superficie, come quella dell'Italia, relativamente poco estesa. Basti ricordare che un dialetto come il piemontese è più vicino al francese che non, per es., al siciliano. Andare a scuola ed imparare l'italiano significava quindi studiare una lingua straniera che non sarebbe stata utilizzata nella vita quotidiana.

Personalmente ho trovato una conferma ai dati del censimento nella mia esperienza di alfabetizzazione. Per circa otto anni con un gruppo di studenti universitari ho svolto attività di alfabetizzazione al Villaggio Pilastro, un quartiere di Bologna carente di servizi, ad alta concentrazione di immigrati, con livelli bassissimi di istruzione. In complesso abbiamo insegnato ad una settantina di persone, diverse per età sesso, professione. La più giovane è stata una ragazza di 14 anni, quella più anziana un operaio di oltre cinquant'anni. Molte persone provenivano dalle Isole e dal Meridione (Sardegna, Calabria, Campania), alcune dall'Appennino emiliano-romagnolo e dalla Bassa ferrarese. La maggior parte degli studenti non ha preso autonomamente l'iniziativa di frequentare i corsi ma è stato necessario prima prendere contatti, vincere resistenze, dare incoraggiamenti. L'adulto analfabeta infatti ha spesso nei confronti dell'istruzione un atteggiamento complesso, fatto di desiderio, di vergogna di sfiducia.

All'inizio, per la nostra mancanza di esperienza, abbiamo utilizzato il metodo alfabetico tradizionale (cioè il metodo con cui noi stessi avevamo imparato a leggere e a scrivere nella scuola elementare), ma con scarso successo. La presentazione delle singole lettere dell'alfabeto (A, Bi, Ci ecc.) portava ad es. a leggere la sillaba CA di CASA come Ci-A.

Abbiamo applicato, allora il metodo globale con l'aiuto di Valeria Ventura una maestra della scuola elementare del Villaggio Pilastro, ma anche in questo caso i risultati sono stati poco soddisfacenti. Il metodo globale infatti è stato pensato per l'infanzia che ha capacità di memori-

zzazione e di apprendimento sintetiche. L'adulto invece segue un procedimento analitico ed è incapace di fissare nella memoria una frase intera, per quanto breve e significativa essa sia. Secondo la nostra esperienza la prima frase presentata (ad es. "La sera vado a scuola") veniva riconosciuta facilmente, dandoci l'illusione che il metodo funzionasse, ma dopo la presentazione di una seconda e di una terza frase (Ad es. "La sera vado a casa" "La sera vedo la televisione") gli adulti le scambiavano fra di loro in modo del tutto casuale e si sentivano frustrati per la mancanza di progressi immediati, per cui, dopo qualche mese, abbiamo abbandonato anche questo metodo.

Ci siamo quindi resi conto che le tecniche di insegnamento normalmente adottate per i bambini sono del tutto inadeguate per gli adulti. Attraverso queste esperienze in parte fallimentari, siamo giunti gradualmente all'individuazione di un metodo, che può grosso modo essere definito "sillabico", basato sulla presentazione graduale delle sillabe della lingua italiana, da quelle consistenti di una sola-vocale a quelle composte secondo lo schema semplice c+v (consonante + vocale), a quelle più complesse.

In realtà però un'applicazione troppo rigorosa di questo (come di qualsiasi altro metodo) è poco produttiva dal punto di vista pratico. Nei corsi di alfabetizzazione infatti occorre utilizzare svariate risorse non previste dal metodo per far fronte al continuo insorgere di difficoltà imprevedibili, di ordine pratico, psicologico, emotivo ecc. Trattandosi di adulti essenziale instaurare rapporti paritetici di fiducia e di collaborazione, tener conto delle competenze e delle esperienze dei corsisti, capire che non esiste un vero insegnamento che non sia allo stesso tempo apprendimento. Per questo vi è una differenza sostanziale nella letteratura sull'analfabetismo fra chi ha un'esperienza diretta del problema e chi ha un approccio solo teorico ed intellettuale.

Dopo vari anni di attività gratuita e volontaria il nostro gruppo ha ricevuto l'incarico dalla Regione Emilia-Romagna di svolgere una ricerca sull'analfabetismo nella regione e di apprestare strumenti didattici adeguati. I risultati di questa ricerca sono stati pubblicati in due volumi editi dal Mulino: il primo volume affronta il problema dell'analfabetismo da un punto di vista teorico e politico-sociale e analizza dettagliatamente la situazione dell'Emilia-Romagna utilizzando i dati statistici e delle ricerche sul campo; il secondo volume, a carattere didattico, riassume le nostre esperienze di alfabetizzazione, presenta in modo sistematico e progressivo il metodo sillabico e una ricerca su alcuni errori tipici e ricorrenti degli analfabeti. Inoltre con la collaborazione di un linguista dell'Università di Bologna, Tito Edgardo SARONNE, abbiamo esaminato e classificato tutte le sillabe della lingua italiana, presentandole secondo un ordine di complessità e di difficoltà crescente. Si tratta probabilmente della prima classificazione di questo genere, e più che come strumento didattico essa può essere ricca di suggerimenti dal punto di vista teorico.

Contemporaneamente alle nostre ricerche un'altra docente di linguistica dell'Università di Bologna, Maria Luisa Altieri Biagi, ha elaborato un nuovo metodo di alfabetizzazione basato sulla conoscenza teorica e sulla verifica pratica dei fonemi della lingua italiana. Questo metodo è

stato applicato in alcuni corsi sperimentali di alfabetizzazione della Regione Lombardia.

Il metodo della Altieri Biagi presenta i seguenti vantaggi:

- è rigoroso dal punto di vista teorico;
- prende in considerazione un numero estremamente ridotto di elementi (i fonemi) che, una volta identificati con chiarezza e appresi con sicurezza, permettono infinite possibilità combinatorie;
- incoraggia psicologicamente l'adulto dimostrandogli che l'apprendimento della lettura e della scrittura può essere ridotto all'acquisizione di pochissimi elementi fondamentali.

Le difficoltà pratiche del metodo sono le seguenti:

- presuppone un pubblico omogeneo di analfabeti totali (una situazione che non si riscontra quasi mai nella realtà);
- presuppone una frequenza assidua e intensa, anche questa di difficile attuazione.

Le controindicazioni del metodo, a mio parere, sono le seguenti:

- l'individuazione dei fonemi presuppone un alto livello di astrazione; l'adulto analfabeta nella realtà tende a scomporre la catena del parlato in unità che grosso modo si identificano con le sillabe;
- una attuazione rigorosa del metodo tende a centrare il discorso su temi essenzialmente teorici e linguistici, mentre secondo me è essenziale identificare fin dall'inizio contenuti motivanti legati alla esperienza concreta degli adulti. Si tratta probabilmente del problema centrale di qualsiasi corso destinato agli adulti sottoscolarizzati. La ricerca di tematiche e di vocaboli famigliari ai corsisti diventa essenziale. Se per esempio si insegna a delle casalinghe, a parità di difficoltà linguistica, una parola come CIVETTA sarà letta con maggior fatica di una parola come CIPOLLA, una volta che questa sia stata inserita in un contesto tipo: "Come si preparano gli spaghetti alla bolognese".

Di fatto la lettura è agevolata dal riconoscimento di termini riferibili al patrimonio linguistico legato alla esperienza concreta dei corsisti. Io stesso del resto ho fatto una esperienza analoga qui in Giappone dove la mia condizione nei confronti della scrittura è molto simile a quella di un analfabeta. La mia abilità nel riconoscere e leggere gli ideogrammi è direttamente proporzionale alla possibilità di ricondurli al mio patrimonio di conoscenze e di abilità. Mi capita spesso ad esempio di non riconoscere per la strada o in un giornale ideogrammi che leggo quotidianamente in autobus o nel ristorante. L'aver insegnato per lungo tempo a degli adulti analfabeti mi ha costretto a risolvere continuamente nuovi problemi didattici e psicologici e a mettere al primo posto il problema della comunicazione. Questo mi è servito moltissimo anche nel mio insegnamento della lingua francese all'Università di Bologna e ancor di più nella didattica della lingua italiana a studenti giapponesi.